



Escursioni

Giornalino della Sez. CAI—CZ

Numero: Novembre 2014

www.caicatanzaro.it

info@caicatanzaro.it

Tra spiritualità, natura e storia: in Bosnia Erzegovina

Medjugorje, Bosnia Erzegovina: un luogo fino a poco più di trent'anni fa sconosciuto al mondo, oggi una delle principali mete europee di pellegrinaggio per i cattolici. È proprio lì che noi soci del CAI di Catanzaro abbiamo deciso di concludere piacevolmente la stagione estiva. Così dal 28 al 31 agosto 2014 abbiamo vissuto un'esperienza riconciliante spirito e corpo. Appena giunti abbiamo visitato la caratteristica chiesa di San Giacomo, protettore dei pellegrini e partecipato liberamente a diverse funzioni religiose; ma è dal secondo giorno che abbiamo percepito lo spirito del luogo, con la salita sul Podbrdo, brullo e sassoso. Noto come "la collina delle apparizioni" perché dal giugno del 1981 la Madonna apparve a sei giovanissimi del luogo e "sembra" che continui a farlo tuttora. Al di là delle opinioni personali di ognuno l'ascesa del colle impone naturalmente un rispettoso silenzio a volgendolo "l'escursionista" o "pellegrino" che si voglia dire, in un clima di meditazione, magari su un sasso o sotto l'ombra di un albero di melograni, numerosi lungo il sentiero. Insieme ad alcuni soci, preservando ancora preziose energie, abbiamo risalito il Podbrdo per la seconda volta, la stessa sera, per assistere a "un'apparizione annunciata" che, come noto, è riservata solo ai veggenti. Esperienza suggestiva, in quanto una moltitudine di persone, unite intensamente nella preghiera che suonava diversamente in base alla lingua, ma che si armonizzava in una melodia assolutamente singolare, era pronta a dialogare in

modo del tutto personale con Maria, affidandole i propri affanni e le proprie attese. Il terzo giorno siamo saliti sul Krizevac, il "Monte della Croce", perché alla sommità è collocata una croce monumentale, costruita e collocata tra il 1933 e il 1934, alla quale siamo giunti dopo un percorso pietroso e di preghiera, stando davanti a pannelli bronzei raffiguranti la Via Crucis, realizzati dall'artista italiano Carmelo Puzolo. La spiritualità che inevitabilmente abbiamo respirato su questi colli giustifica l'opinione di alcuni secondo i quali: "Medjugorje è il luogo della terra più vicino al cielo". Ma come gruppo di escursionisti non potevamo certo ignorare uno degli spettacoli naturalistici più affascinanti della regione: le cascate di Kravice, formate dal fiume Trebižat che a un certo punto del suo corso si ramifica, precipitando da pareti di tufo ad un'altezza di 30 metri. Una manifestazione imponente della natura, meravigliosa in ogni angolo, anche il più nascosto. Era come se nel limitato tempo a disposizione, con due soli occhi, non riuscissi ad abbracciare tutto lo splendore del luogo, animato dal suono incessante dell'acqua corrente che, da temeraria, garantisco essere freddissima! Per completare il viaggio con l'ultimo tassello, quello storico-culturale, abbiamo visitato la città di Mostar, dove abbiamo assaporato le tracce della complessa storia del luogo, spiegata da una simpatica guida. Una città di circa 100.000 abitanti, attraversata dal fiume Neretva, profonda-



mente divisa dal punto di vista etnico e religioso. L'elemento caratteristico è un ponte distrutto durante la guerra nel 1993, poi ricostruito con la stessa pietra, secondo il disegno dell'originale e inaugurato nel 2004, oggi inserito dall'Unesco nei Siti Patrimonio dell'Umanità, insieme al centro della Città Vecchia di Mostar.

E così passeggiando tra chiese e campanili cattolici su una sponda, moschee e minareti sull'altra, dopo aver visitato l'interno di una moschea e ammirato lo straordinario paesaggio, ci siamo sbizzarriti in acquisti bislacchi nei variegati bazar. E infine è arrivato il tempo di partire. La mattina del 31 abbiamo lasciato la Bosnia Erzegovina, conquistati da un nuovo senso di pace, quella pace che si prova ogni qualvolta si viene a contatto con la bellezza...spirituale, naturalistica o culturale che sia.

Gabriella Catroppa

“Anello Coppola di Paola” - Parco del Pollino - Accompagnatore: Vittorio Luzzo

LA MONTAGNA E' FEMMINA Appare così, dalla strada provinciale, la meta dell'escursione di oggi. “Coppola di Paola”: due grossi seni che si stagliano maestosi in questo cielo grigio di Settembre, nel Parco Nazionale del Pollino. Tra



faggete e radure, attraversate in equilibrio sulla cresta che divide Calabria e Lucania, si snoda questo affascinante itinerario, senza evidente sentiero. La temperatura è piacevole come la compagnia: più di 40 persone guidate dal nostro amico Vittorio, lungo un continuo saliscendi, per raggiungere quella vetta che è la evidente rappresentazione di quanto la montagna sia femmina e madre. Durante la nostra vita cerchiamo un posto in cui abitare, punti di riferimento, maniglie a cui attaccare le mani delle nostre fragili “certezze”, un luogo in cui poter ricomporre noi stessi. E' il nostro concetto di “casa”, di patria, di radici, di cuore. Attraversiamo radure, foreste, affrontiamo ripide salite o franose discese, tagliamo rami secchi, curiamo quelli nuovi, e la nostra vita si compone piano prendendo direzioni diverse da quelle che avremmo mai immaginato. Non sempre riusciamo a trovare quella casa, quel grembo femminile che ci accolga, ma nonostante tutto, sempre, lo desideriamo. Forse la montagna rappresenta quel cuore e i due grossi seni di “Coppola di Paola” quel bellissimo posto che cerchiamo di raggiungere e in cui vorremmo per sempre abitare.

Raffaele Arcuri

VIENI CON NOI A TRACCIARE I SENTIERI nel Parco Nazionale della Sila



LA SEGNALETICA E' STRUMENTO PER FREQUENTARE CON MAGGIORE SICUREZZA IL TERRITORIO E LA MONTAGNA, POICHE' E' SUI SENTIERI SEGNATI CHE VENGONO INDIRIZZATE LE PERSONE A FREQUENTARE QUEL TERRITORIO, VALORIZZANDOLO E TUTELANDOLO AL TEMPO STESSO.

I sentieri, se mantenuti percorribili, valorizzano non solo un patrimonio culturale per la conoscenza del territorio, ma costituiscono anche uno strumento di tutela attivo e di presidio stesso. Dove passa un sentiero, e quel sentiero viene frequentato, il territorio è oggetto di monitoraggio continuo; inoltre se l'escursionista segue il sentiero, rispetta di conseguenza quanto sta al di fuori del sentiero e l'equilibrio di quell'ambiente è maggiormente garantito.

La fiumara “Allaro” – Caulonia (RC)

Sabato 23 agosto la nostra escursione si è svolta sulla fiumara dell'Allaro, che dà il nome a tutta la vallata nella quale scorre: la “Vallata dell'Allaro”. Le sue sorgenti sono ubicate nel comune di Fabrizia (VV), una di esse è la cosiddetta “Gurna Nigra” (pozza nera) un'ampia vasca profonda contenente acqua dal colore particolarmente scuro. Sono tante le leggende su questo luogo: una narra che al suo interno vive un animale, un rettile detto “u cuccudrillu”, un'altra racconta che il fiume Allaro, da molti individuato come l'antico Sagra, nel V sec. a.C. fu teatro di battaglia tra 130.000 crotoniati e 10.000 locresi vinta da questi ultimi con l'aiuto dei Dioscuri (Castore e Polluce). Dalle sorgenti di Fabrizia la fiumara prosegue il suo percorso attraversando l'abitato di Nardodipace (VV) per poi giungere nel territorio di Caulonia (RC) e sfociare nel Mar Ionio. Il luogo di partenza dell'escursione è stato l'eremo di Sant'Illarione, splendida struttura che sorge in posizione singolarissima su di uno sperone di roccia che si insinua in un'ansa della fiumara. Da qui tra splendide gole intervallate da oasi naturali, caratteristici laghetti, attraversamenti a nuoto controcorrente, paesaggi nascosti e scroscianti cascate, abbiamo raggiunto le sorgenti. Anche oggi la natura ci ha stupito con le sue meraviglie.



“...Tre aggettivi per descrivere le gole basse dell'Allaro...: sublimi, impressionanti, pericolose” (Francesco Bevilacqua)

A ROCCA ANGITOLAAccompagnatori: *V. Peris - G. Fera* Organizzatori: *P. Pellegrino - G. Umbro*

Domenica 12 ottobre la nostra escursione si è svolta lungo la costiera di Pizzo Calabro. Partiti dal centro marinaro di Pizzo, abbiamo percorso un sentiero chiamato dai locali "sentiero dei francesi" (perché la guarnigione di stanza nel periodo dell'occupazione francese si spostava tra Pizzo e Monteleone, attuale Vibo Valentia) e risalito la collina che sovrasta l'abitato. Raggiunta la parte alta, abbiamo proseguito lungo un percorso molto panoramico. La giornata calda ha un pò rallentato la nostra camminata. Dopo diversi sali e scendi, eccoci sul pianoro "Piano degli Scrisi" da qui il panorama spazia sull'altopiano delle serre vibonesi e dei comuni di Monterosso, Capistrano, Polia, Francavilla Angitola, Filadelfia fino al Monte Contessa. Per un breve tratto camminiamo lungo l'antica Via Popilia che in epoca Romana era la via Consolare che conduceva da Cuma a Reggio Calabria. Finalmente siamo arrivati sulla Rocca. L'insediamento di Rocca Angitola, collocato presso la foce del fiume omonimo si trova a quota di 250 mt. slm, ed è indicata nella moderna cartografia dal toponimo "La Rocca Diruta". Non si hanno molti elementi di conoscenza su Rocca Angitola, da secoli tra studiosi locali e non, si discute intorno alle sue origini e in particolar modo sul fatto che essa possa essere identificata con la mitica città di Crissa, antica repubblica greca, mentre altre fonti parlano di origini bizantine. Del tempo che fu di questo sito, si sono salvati alcuni possenti muri maestri perimetrali, un frontale di chiesa ed una parte della torre del castello. Il cronista normanno Goffredo Malaterra, parla di un fortilizio considerevole popolato e di particolare importanza, perché posto a controllo dell'istmo di Catanzaro, del golfo di Lamezia e della via tirrenica il cui tracciato attraversava Piano degli Scrisi. Da qui la vista spazia sul lago Angitola (oasi naturalistica wwf) e diversi comuni del vibonese. Dalle alture di questo luogo le sentinelle potevano agevolmente controllare a vista lo specchio di mare dal quale proveniva la minaccia ed in caso di necessità preavvertire in tempo la popolazione. Nel 1776 l'insediamento fu abbandonato. Oggi su questo sito è stata promossa una campagna di scavi per recuperare e valorizzare i resti archeologici.


A Tiriolo: un' escursione tra due mari
 Accompagnatori: *Teresa Garcea*
Rosmari Ciampa


19 ottobre 2014 - Ancora una gradevolissima domenica trascorsa alla scoperta della natura, della storia e della tradizione di un antichissimo borgo calabrese, Tiriolo, collocato su un'affascinante posizione tra il Mar Ionio e il Mar Tirreno. Dopo esserci ritrovati alle 9.15 nella centrale Piazza Italia del paese, ci siamo diretti verso il Monte Tiriolo (838 m s.l.m.). Come spesso si dice in queste occasioni: *"La fatica della salita è stata ripagata dallo splendido panorama schiusoci sulla cima"*. Ebbene, questa volta tale affermazione ha un valore ancora più profondo, perché ci siamo trovati davanti a una veduta unica: i due mari, nella loro incantevole bellezza, separati solo da una stretta lingua di terra. A completare il suggestivo scenario la visione delle due valli dei fiumi Corace e Amato tra le quali si erge il monte. È stato facile allora comprendere il perché fu collocata qui la mitica Terra dei Feaci, dove finalmente il naufrago Ulisse trovò ospitalità prima di raggiungere la sua

ambita Itaca e soprattutto è stato facile comprendere le parole della nostra guida che ha più volte riferito: *"Tiriolo in passato era un vivace centro economico in virtù della sua posizione strategica"*. Il cammino è proceduto lungo la cresta del monte, fino a raggiungere un osservatorio astronomico non più (e visti i progetti di ripristino "non ancora") in funzione, l'ingresso della grotta del re Niliu che leggenda vuole arrivi fino al mare e i resti di una chiesa medievale orientata, lasciandoci finalmente alle spalle delle inquietanti installazioni radiotelevisive che svettano sulla cima del monte.

Nel pomeriggio (instancabili soci Cai!) abbiamo visitato il centro storico di Tiriolo accompagnati da una guida che ci ha condotto, tra vicoli e scalinate, alla scoperta dei palazzi storici, delle chiese e dei ruderi del castello aragonese. È stata un'interessante occasione per scoprire illustri personaggi del passato, ammirare i settecenteschi balconi in ferro battuto e congetturare sulla funzione delle maschere apotropaiche (necessarie per allontanare le forze del male) presenti sulle pareti esterne di molte case. Accanto all'ammirazione per la bellezza dell'architettura, si è affiancata l'amara riflessione sulla trascuratezza in cui versano alcuni di questi beni e sull'enorme potenziale turistico che il paese avrebbe. Tuttavia la successiva visita a una bottega di artigianato locale, al Museo del Costume Tradizionale e all'Antiquarium ci ha fatto percepire un forte orgoglio per l'importante storia e per la ricchissima tradizione locale. Particolarmente emozionante è stata la visita al suddetto Museo del Costume Popolare, perché negli occhi di ognuno di noi si è accesa visibilmente la memoria di ricordi d'infanzia, ricollegabili anche solo a qualche singolo elemento di tali vesti. Di queste, a Tiriolo, si continua a realizzare il caratteristico "vancale", scialle artigianale in seta o lana, oggi venduto a turisti e non solo attratti dalle splendide lavorazioni.

Abbiamo accolto con piacere la notizia che a breve inizierà, nel paese, una campagna di scavi archeologici per ridare luce ai reperti antichi, così come la notizia della possibilità di scaricare un'applicazione sul cellulare che spiega la storia degli elementi più significativi del borgo.

Nel tardo pomeriggio, stanchissimi, ma tanto arricchiti da una giornata piena di scoperte, abbiamo raggiunto le auto per il rientro, abbracciando prima con lo sguardo i due mari che abbelliscono Piazza Italia più di qualsiasi opera d'arte e salutando questo paese che lotta tra modernità e valorizzazione del passato.

Gabriella Catroppa

Sulla Manfrediana Orientale – massiccio del Pollino

Domenica 28 settembre tappa nel Parco Nazionale del Pollino. La nostra meta da raggiungere è la Manfrediana Orientale (1981 mt) tra i Comuni di Frascineto e Civita, oasi di cultura Arbereshe. Sono le 9,30 (*potrebbe sembrare tardi ma da Catanzaro siamo partiti alle ore 6.30*) quando il gruppo formato da 27 soci, accompagnati dal socio organizzatore Gabriele Fera, partiamo da Colle Marcione per affrontare un'escursione che si prospetta impegnativa per il dislivello da affrontare. La giornata è soleggiata e piacevole per andare in montagna. Durante la salita a farci compagnia numerosi cavalli che pascolano liberamente a poca distanza da noi. Il panorama, man mano che si sale, comincia ad aprirsi e la nostra vista spazia sulla valle del Coscile e gran parte delle vette del massiccio del Pollino. Il dislivello si fa sentire, ma proseguiamo senza sosta. Una leggera foschia appanna l'orizzonte, ma il panorama è comunque scenografico, davanti a noi il mar Ionio. Si prosegue tra un saliscendi che ci conduce, tra rocce e resti di impianti a fune d'acciaio, utilizzato in passato per "smacchiare" il legname. Siamo stanchi, ma il desiderio di raggiungere la vetta è alto. Dopo circa tre ore e mezzo raggiungiamo la sommità della "Manfrediana". Lo spettacolo è incantevole, con un solo sguardo le cime dell'Orsomarso, del Dolcedorme, delle Ciavole, del Serra di Crispo e la via dell'infinito, la lunga cresta rocciosa che punta verso il mare. Una breve sosta per ristorarci e osservare quei massi di fronte a noi la cui origine è avvolta nel mistero. Sulla cima sono stati ritrovati blocchi di pietra squadrati, probabilmente i resti di un punto di avvistamento o di un tempio eretto dalle popolazioni italiche fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.c. Si riparte e dopo una lunga ed interminabile discesa raggiungiamo le auto, stanchi, ma inebriati per essere stati rapiti dalla bellezza della montagna.



Gabriele Fera

Il trekking urbano del Cai Catanzaro a Gimigliano (Catanzaro)

Siamo circa 25 i soci partecipanti alla giornata dedicata al trekking urbano. Con noi due simpatici giovani tedeschi: Franzen e Bauer. Il trekking urbano è un'attività che associa l'arte del camminare alla scoperta di angoli suggestivi, curiosi e nascosti di una città.

Tappa: GIMIGLIANO, città della provincia di Catanzaro, che conta circa 3.200 abitanti. Il toponimo ha diverse derivazioni: potrebbe derivare dal nome di persona *Gemellius* con l'aggiunta del suffisso "anus", che indica possesso, dal greco *Gimilon*, stabilito con decreto dall'imperatore bizantino Niceforo Foca, con il significato di "abbondante di frutta", o secondo lo storico Lamannis avrebbe origine da San Geminiano, Vescovo di Modena, in quanto veniva invocato dalle popolazioni contro il pericolo continuo delle invasioni. È incastonato tra la splendida vallata del fiume Corace ed il versante meridionale della Sila catanzarese. È suddiviso in due nuclei posti quasi sullo stesso asse, ma ad altitudini diverse: Gimigliano inferiore a quota 509 mt e Gimigliano Superiore a quota 618 mt. Entrambi si trovano su costoni digradanti dell'omonimo monte Gimigliano (822mt). Gimigliano nasce intorno all'anno mille, probabilmente da gruppi di profughi fuggiti dalle terrificanti invasioni saracene che si rifugiarono sui monti dando vita ai casali. Il nostro trekking, partito dalla stazione della città, si è snodato nell'interessante centro storico a pianta medievale tra caratteristici palazzi in pietra, il palazzo ducale, la chiesa madre del SS. Salvatore, sede del venerato quadro della Madonna di Costantinopoli (1626) e con interessanti dipinti, decori e pregevoli lavorazioni in marmo verde e rosa di Gimigliano. La "pietra verde" o "marmo verde" rappresenta uno dei segni distintivi della città, infatti Gimigliano è nota per i suoi marmi verdi utilizzati per la realizzazione della gradinata della Chiesa del Gesù di Napoli, per i pavimenti della Reggia di Caserta, per il coro d'inverno e le nicchie della Basilica di San Giovanni in Laterano, per il piazzale centrale di San Pietroburgo ed le tantissime chiese e fabbricati di Catanzaro e del circondario. Interessante anche il museo dedicato al frantoio oleario, un pezzo di memoria e identità alla comunità. A 5 km dal centro abitato, sulla riva destra del fiume Corace, è ubicata la Basilica dedicata alla Madonna di Porto che è anche tappa del Sentiero Italia 13 Tiriolo-Madonna di Porto e Sentiero Italia 14 Madonna di Porto - Villaggio Mancuso. Lasciato il centro abitato, abbiamo percorso un caratteristico sentiero di montagna che, tra panorami incantevoli dai colori autunnali ci ha condotto al Monte Gimigliano. Quasi è ubicata una croce votiva realizzata in acciaio colorato bianco, alta sette metri e larga tre e mezzo, fatta erigere da un comitato spontaneo gimiglianese. Lo scenario è a dir poco magico, davanti a noi le montagne del Reventino, delle Serre, della Sila e l'azzurro intenso del mar Ionio. Una mezz'ora di sosta per ristorarci e contemplare il magnifico paesaggio naturale che ci circonda e si rientra con ancora negli occhi i colori brillanti, vivi e accecanti della natura.



Accompagnatore: Socio Cai *Marco Garcea*

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Presidente CAI CZ: *Salvatore Scotta*

Hanno partecipato: *Raffaele Arcuri, Gabriella Catroppa,*

Marco Garcea, Gabriele Fera



Per inviare i tuoi articoli:
clubalpinocatanzaro@libero.it

Direzione e Redazione Via Case Arse, 29 - Catanzaro

Impostazione e grafica: *Marco Garcea*

Fotografie: *soci cai Catanzaro*